

Santo Natale... nonostante tutto!

C'è chi lo vorrebbe letteralmente cancellare dal calendario.

C'è chi, invece, senza arrivare a tanto, vorrebbe sostituirlo, bontà sua, con una magica festa del Solstizio d'Inverno, scimmiettando esperienze analoghe d'altri tempi.

Ma il Natale «*stab*», tetragono, resistendo contro venti e maree, per ricordarci quell'avvenimento unico e irripetibile che fa da spartiacque cronologico della storia dell'umanità e da cui sarebbe follia prescindere. A questo proposito, non poco stupore ha causato ciò che ha detto, solo qualche giorno fa, la primo ministro britannica, Theresa May, e riportato dal prestigioso quotidiano *The Telegraph* (30.11.2016), che i cristiani non devono aver paura di parlare della loro fede nel lavoro e nei luoghi pubblici, sottolineando il diritto di ogni credente di «*custodire gelosamente*» il proprio diritto di parlare «*liberamente, con rispetto e responsabilità*».

La stessa signora May ha indicato, inoltre, che: «*siamo nel periodo di Avvento, abbiamo nel nostro paese una tradizione molto forte di tolleranza religiosa e libertà di espressione, e la nostra eredità cristiana è qualcosa di cui possiamo sentirci orgogliosi*».

Lascio a tutti immaginare le reazioni che avrebbe provocato un discorso del genere – totalmente inusuale –, in bocca a qualsiasi politico nostrano del rango di Theresa May.

Purtroppo – ed è una constatazione dolorosa – la dittatura del *politicamente corretto* sta facendo – da noi e in tante altre parti del mondo – autentiche stragi con le libertà fondamentali, formalmente sancite nelle nostre democrazie.

Tra queste libertà, quella religiosa non è una libertà qualsiasi, ma il riconoscimento di un diritto connaturale all'uomo, antico come la sua cultura e che come tale dovrebbe essere oggetto di speciale protezione in ogni contratto sociale.

Qualsiasi persona dotata di senso comune (anche se qualcuno ha detto che il senso comune è... il meno comune dei sensi), comprende che non è lo stesso esprimere una opinione sulla politica o sull'economia, sulla scuola o sul calcio e manifestare la propria fede.

Se vivere e manifestare liberamente le proprie credenze è un diritto riconosciuto e consacrato da tutte le più avanzate costituzioni democratiche, a che si deve quindi l'accanimento – perché è davvero tale – che affiora inevitabilmente in questo periodo dell'anno e che impone di mettere al bando espressioni, simboli, tradizioni, profondamente radicate nella coscienza e nella cultura del nostro occidente? Non sono forse anche queste cose espressioni di una fede che non disdegna comunicarsi con segni tangibili, carichi di robuste valenze spirituali?

Nelle scuole non si tollerano immagini, rappresentazioni, recite allusive al Santo Natale.

Le piazze e le vie si adornano di luci e lustrini, di addobbi splendenti, di orpelli vistosi, di stelle ammiccanti, di renne bramanti che trascinano slitte stracolme di sospirati regali, guidate da festanti e rubicondi babbi natale.

Qua e là, qualche anodino albero natalizio.

Ma i presepi – quei presepi così francescanamente nostrani, con il Bambino Gesù, la Vergine Maria e San Giuseppe – se li trovi, sarà solo in chiesa, se tutto va bene!

Motivo ripetutamente addotto fino alla nausea per questo ostracismo: non voler offendere la sensibilità altrui.

Certo, nessuno metterà mai in dubbio il valore del rispetto per gli altri. Ma in questo caso, che c'entra?

La verità è che con quella scusa si vuole contrabbandare a basso, infimo costo, sotto l'insegna del *politicamente corretto*, un atteggiamento ostile, spesso manifestato con una passionalità degna di ben altre cause, nei confronti di tutto quanto sa di cristianesimo.

Bene diceva il giornalista e scrittore statunitense William Hodding Carter II: «*Ci sono due cose durature che possiamo lasciare in eredità ai nostri figli: le radici e le ali*».

Purtroppo, non sono pochi quelli che dedicano tante loro energie intellettuali a scalzare le radici della nostra cultura per vedere da dove incominciare a tagliarle, e sono molti quelli che si impegnano, risolutamente, a tarpare le ali del nostro spirito.

Non sarà che con il concetto, i codici e, soprattutto, la pratica tendenziosa del *politicamente corretto* si sta arrivando davvero troppo lontano?